

*Il monastero di S. Sebastiano, basiliano, benedettino, di monache domenicane  
(secolo VI-1808)*

- Sede del R. Collegio di Musica di San Sebastiano (1808-1826)
- La chiesa di S. Sebastiano come aula del Parlamento Napoletano (1820-1821)
- Collegio e Convitto dei Gesuiti (1826-1860)
- Sede del Liceo e Convitto Nazionale Vittorio Emanuele II (1861-1900)
- Sede del Liceo e Convitto in locali separati (dal 1901)

*Il monastero*

Il piccolo monastero di S. Sebastiano fu fondato nella casa di un patrizio di nome Romano da monaci basiliani, come sappiamo dalle epistole di papa Gregorio Magno degli anni 598, 599, 600 e 602, le ultime delle quali indirizzate all'abate di nome Adeodato.

L'area, inclusa nelle mura occidentali, per formare un propugnacolo al tempo dell'ampliamento voluto dall'imperatore Valentiniano III nel 440 d.C., si protendeva dalla porta, poi detta Donnorso, e rientrava all'altezza dell'incrocio attuale di via S. Sebastiano e via S. Chiara. Qui fu trasportata l'antica porta greco-romana che si trovava presso la Guglia di S. Domenico Maggiore. Nel secolo XI l'area di S. Sebastiano era detta *intra hortua* e quella corrispondente poi a S. Chiara *extra hortua*. Il monastero di S. Sebastiano era ancora retto nel 1127 dall'igumeno greco di nome Nicodemo, sostituito nel 1132 dall'abate benedettino Bonifacio.

Nell'ampliamento delle mura voluto dal re Carlo II d'Angiò nel 1300, la porta detta "di Nido" fu avanzata all'altezza dell'attuale Liceo Genovesi.

La regina Maria d'Ungheria, moglie di Carlo II, fondò nell'esistente monastero di S. Pietro a Castello (nell'area di fronte al Teatro S. Carlo) un monastero reale di monache domenicane dove far ritirare la sorella Elisabetta (1301). Nel giugno del 1423 il monastero di S. Pietro fu saccheggiato e incendiato dagli Aragonesi di Alfonso II in guerra con gli Angioini. Papa Martino V, con bolla del 15 febbraio 1425, dispose la consegna del monastero di S. Sebastiano, nel quale era restato un solo monaco benedettino, alle monache di S. Pietro con la doppia intitolazione dei SS. Pietro e Sebastiano.

Essendo il monastero di fondazione reale, vi si monacarono le figlie della più alta aristocrazia napoletana come Maria Francesca Orsini, vedova del potente duca di Sessa Antonio Marzano, che ne fu riformatrice e priora dal 1458 al 1486; come Maria Carafa (1468-1552), sorella di Gian Pietro Carafa poi papa Paolo IV, che vi si rinchiuso nel 1490 e ne uscì nel 1530, su pressione del fratello, per fondare il monastero della Sapienza, improntato alle regole controriformistiche. Nell'area a mezzogiorno del monastero fu costruito nel 1470 il Palazzo dei Sanseverino principi di Salerno, che

fu acquistato dai Gesuiti e, tra la fine del '500 e i principi del '600, trasformato in chiesa e negli annessi edifici (Palazzo delle Congregazioni e Casa Professa).

#### R. Collegio di Musica di San Sebastiano (1808-1826)

Nel monastero, soppresso nel 1808, dopo quasi quattro secoli di permanenza delle monache, i Francesi istituirono il R. Collegio di Musica, trasferendovi i Conservatori, già riuniti nel 1806 in quello della Pietà dei Turchini.

Ne fu direttore Nicola Zingarelli e il suo alunno più celebre fu Vincenzo Bellini.

#### Aula del Parlamento Napoletano (1820-1821)

La chiesa del monastero di S. Sebastiano fu trasformata in aula del Parlamento Napoletano, il primo in Italia a carattere costituzionale, durante il “nonimestre costituzionale” (luglio 1820 - marzo 1821). In essa 26 deputati con a capo Poerio espressero una vibrata protesta contro la violazione del diritto delle genti, all'approssimarsi dell'esercito austriaco, che riportò sul trono il re Ferdinando I. Il comando austriaco, acquartierato nella chiesa, convisse con i musicisti fino al 1826.

#### Il Convitto dei Nobili e il Collegio dei Gesuiti (1826-1860)

Il monastero di S. Sebastiano (chiesa e locali ora occupati dal Liceo e dal Convitto), liberato dai soldati austriaci e dai musicisti (trasferiti nel convento di S. Pietro a Majella), fu concesso dal re Francesco I ai Gesuiti con decreto 15 settembre 1826. L'*Insula* gesuitica, propriamente detta del Gesù Nuovo, con l'annessione di quella contigua di S. Sebastiano si ampliò in modo considerevole. La chiesa di S. Sebastiano era molto danneggiata e il monastero era da rifarsi dalle fondamenta. Grazie all'assegnazione reale di trentamila ducati furono avviati i lavori di restauro e adattamento (1827-1828), nel 1829 fu aperto il Convitto dei Nobili.

Poiché l'unico ingresso era da via S. Sebastiano, i Gesuiti, volendone avere un altro di pregio, ottennero dal re nel 1830 di aprire un varco nel nicchione centrale dell'emiciclo vanvitelliano, con l'impegno di richiuderlo quando si dovesse collocare davanti ad esso la progettata statua equestre di Carlo III di Borbone. Nel 1835 fu inaugurato l'ingresso dal Largo del Mercatello o dello Spirito Santo (dal 1872 detto “piazza Dante”), il cui atrio in forme neoclassiche ancora permane e immette nel Convitto Nazionale.

Nei locali con accesso da via S. Sebastiano (ora del Liceo Vittorio Emanuele II) i Gesuiti aprirono le scuole esterne, che furono frequentate da circa seicento alunni.

I Gesuiti, dopo una breve espulsione nel 1848, ripresero con lena la propria attività educativa e pubblicistica.

Fu il Prefetto degli Studi padre Carlo Maria Curci a rilanciare le scuole e a dar vita (con i padri Luigi Taparelli d'Azeglio fratello di Massimo, Francesco Pellico fratello di Silvio, Antonio Bresciani ed altri) alla celebre rivista quindicinale *La Civiltà Cattolica*, che ebbe il suo ufficio dal mese di aprile al mese di ottobre 1850 “nel cortile di S. Sebastiano”.

Al di sopra dell'ingresso dal Largo del Mercatello il Consiglio Edilizio della città incaricò nel 1853 l'architetto Gaetano Genovese di realizzare una sopraelevazione sul nicchione dell'emiciclo vanvitelliano (costruito nel 1757, addossato alla muraglia angioina), per collocarvi un orologio notturno.

Nel 1860 ne restavano solo le campane, essendo stata rubata la macchina. L'orologio attuale fu costruito nel 1874 dal meccanico Bernard.

## Il R. Liceo Vittorio Emanuele II e il Convitto Nazionale

Dopo l'ingresso di Garibaldi a Napoli (7 settembre 1860), uno dei suoi primi atti fu lo scioglimento della compagnia di Gesù e la nazionalizzazione dei loro beni (12 settembre). Il prodittatore Giorgio Pallavicino mise a disposizione della Istruzione Pubblica «la casa lasciata dai Gesuiti con l'annesso Collegio al Largo dello Spirito Santo e le scuole poste alla Strada di S. Sebastiano» (decreto 25 ottobre 1860); dispose, su proposta del ministro alla P. I. Francesco De Sanctis, l'apertura di un ginnasio per l'insegnamento secondario, intitolato a Vittorio Emanuele II (decreto 30 ottobre 1860).

Il 10 marzo 1861 nella chiesa di S. Sebastiano si tenne la cerimonia dell'inaugurazione del Liceo, alla presenza del luogotenente del re principe Eugenio di Savoia Carignano, con discorsi del delegato alla P. I. Paolo Emilio Imbriani e del primo preside rettore Raffaele Masi.

Il R. Liceo e il Convitto Nazionale, dopo la comune partecipazione all'Esposizione Universale di Parigi del 1900, furono separati e cominciarono dal 1901 una vita autonoma. Al Convitto furono assegnati il locali del monastero con accesso dal Largo dello Spirito Santo, al Liceo quelli con ingresso da via S. Sebastiano n. 51.

Nel maggio 1862 fu inaugurata la R. Scuola Normale Femminile nella Casa Professa (dal 1865 fu istituito anche un Convitto, a cui nel 1872 fu dato il nome di Eleonora Pimentel Fonseca, trasmesso alla Scuola Normale quando esso fu soppresso nel 1878); nel dicembre 1862 fu inaugurata nella medesima Casa la R. Scuola Maschile Luigi Settembrini (attuale Liceo P. Villari). Nel 1888-89 nell'ex Palazzo delle Congregazioni (al n. 1 di piazza del Gesù) fu allogato il Liceo A. Genovesi, dal 1895 il Liceo G. B. Vico fino al 1925 (al n. 2), poi la Scuola di avviamento professionale S. Rosa, e dal 1940 la Scuola media della Trinità Maggiore (poi intitolata a U. Foscolo).

L'estesa *Insula* gesuitica è diventata così una vasta cittadella scolastica nel cuore del Centro Antico, il cui pregio si accresce con il vicino convento di S. Domenico Maggiore, concesso dal 1869 all'Opera Casanova, sede dell'attuale omonimo Istituto.

### Le tracce del passato

Dalla fine del Cinquecento ai primi del Seicento, la costruzione del Palazzo delle Congregazioni e della Casa Professa, ma soprattutto della chiesa e del campanile sul luogo dell'unico edificio esistente, il Palazzo e giardino dei Sanseverino (1470), provocarono la vibrata reazione delle monache di S. Sebastiano, che si videro private della vista del sole a mezzogiorno e della segretezza della propria clausura. Esse riuscirono ad ottenere dal papa solo qualche breve interruzione dei lavori delle fabbriche dei potenti padri, i quali poi nel 1826 occuparono l'intero monastero.

Entrando da via S. Sebastiano al n. 51 si attraversa il bel **portale** di piperno con timpano spezzato (costruito dal piperniere Scipione Conzo nel 1615) e si entra nel **Cortile** del Liceo V. Emanuele: a sinistra si vede l'edificio detto "Campagna" (a piano terra vi era il **conventino** cinquecentesco dei frati domenicani, che assistevano le monache), in cui i Gesuiti stamparono *La Civiltà Cattolica*; a destra vi è l'ingresso dell'edificio principale del Liceo dove, al piano terra, si possono osservare alcuni **capitelli** di epoca durazzesca (prima metà del '400), provenienti dalla chiesa di S. Sebastiano e frammenti di ceramiche di epoca romana rinvenuti recentemente durante uno scavo nel cortile. In fondo a questo si vede l'area vuota di sedime della chiesa di S. Sebastiano, crollata nella notte tra il 4 e il 5 maggio 1941 per il collasso di un pilastro: l'altare maggiore e 16 paraste di marmi commessi nel 1947 furono trasportati e collocati nella chiesa di S. Maria della Stella semidistrutta da un incendio; una bella **statua di S. Rosa** di Nicola Lamberto del 1754 fu trasportata nel Convitto; altre quattro statue di sante domenicane (S. Caterina da Siena, S. Agnese da Montepulciano, S. Rosa da Lima, S. Caterina de'Ricci) erano già state portate via e collocate al tempo della soppressione nel Chiostro detto "delle Statue" in S. Domenico, dove ancora si trovano. Sull'atrio della chiesa il Prefetto degli Studi C. M. Curci aveva fatto collocare il motto RELIGIONI ET BONIS ARTIBUS, come si legge nella litografia in Raffaele D'Ambra (*Napoli antica*, 1889).

Dal Largo dello Spirito Santo (poi piazza Dante), varcato l'ingresso ci si trova nell'atrio, da cui si eleva la scala, costruita per superare il salto di quota, sovrastata da un bell'episodio del neoclassicismo a Napoli (1830-1835): un pronao tetrastilo sorretto da colonne doriche ospita in due nicchie due **statue femminili** di argilla (a destra la Sapienza nelle vesti di Minerva con civetta a terra e lancia, a sinistra la Religione che regge la croce nella destra e un calice con l'ostia nella sinistra). I locali del Convitto, che erano stati del Convitto dei Nobili gesuitico, mostrano la struttura del monastero (corridoi, celle trasformate in aule, chiostro grande adattato a fine Ottocento

a palestre scoperta e coperta), la bella statua di S. Rosa da Lima di Lamberto, il **chiostro trecentesco**.

Francesco Di Vaio

## Bibliografia

Soprintendenza per i Beni Artistici e Storici, *Napoli Sacra*, 3° itinerario, 1993, *S. Sebastiano*, a cura di Daniele Galdiero e Laura Giusti, pp. 187-192.

V. Racioppi, a cura di, *Convitto Nazionale Vittorio Emanuele II. La memoria dei luoghi*, Napoli, 2005.

R. Ruggiero, *La Chiesa del Real Monastero dei Santi Pietro e Sebastiano*, Napoli, 2009.

F. Di Vaio, a cura di, *Dal monastero di S. Sebastiano al Liceo Vittorio Emanuele II di Napoli (secoli VI-XXI)*, Napoli, 2011.